

I prezzi record del grano che affameranno gli italiani

di Andrea Novelli

Direttore Consorzio Agrario Ancona

È ormai evidente che quando i media decidono di occuparsi di agricoltura, debbano necessariamente fare sensazione e creare allarmismo: allarmismo sulla qualità, sulla sanità, sul costo dei prodotti, per cui solo i più facoltosi potranno permettersi un piatto di pasta o il pane!

Mai una volta che si faccia riferimento a numeri o dati oggettivi: si decide prima il concetto, magari ad effetto e su questo si crea il filone di informazione, tanto, come diceva Gaber, un concetto finché resta un'idea è soltanto un'astrazione e quindi è meglio non dargli un riscontro concreto; avanti quindi ad inventarsi teorie nutrizionali fantasiose, parametri qualitativi salvifici, fattori anti nutrizionali sconosciuti e micidiali e l'immane cospirazione speculativa che la multinazionale di turno sta mettendo in atto per distruggere la biodiversità, affamare i consumatori ecc. ecc.

Messo in moto il meccanismo, parte l'effetto domino: se la notizia funziona e fa effetto inizia a replicarsi sui social, nei forum, nei notiziari, giornali, e via andare, amplificandosi ad ogni passaggio.

Ultima, ma non ultima della serie, è la notizia, riportata da quotidiani autorevoli e rimbalzata anche in televisione, relativa ai prezzi record del grano derivante da una forte contrazione produttiva a livello mondiale, a problemi di natura sanitaria delle colture e quotazioni del frumento ai massimi degli ultimi anni, con ripercussioni rilevanti sui prezzi finali degli alimenti: pane, pasta pizza, tutto.

Allarme generale, ancora una volta il consumatore è chiamato a preoccuparsi molto e a stare in campana.

Peccato che chi opera nel settore, con i magazzini pieni di grano e che si misura quotidianamente con prezzi di mercato inferiori ai costi diretti di produzione, non si sia accorto di niente se non tramite il telegiornale: ma come, dovremmo essere

sommersi di richieste di grano e finalmente venderlo a prezzi dignitosi e invece niente, mercati stagnati, bollettini fermi e pochissime richieste!

A questo punto è forse meglio dare un'occhiata ai numeri reali e fare un'analisi della situazione cercando di capire quale sia la produzione e quanto grano c'è nei magazzini e di cosa ci si debba realmente preoccupare.

I dati pubblicati dal Dipartimento Statunitense per l'Agricoltura (USDA) permettono di avere una visione abbastanza chiara della situazione: nel mondo la produzione media del grano tenero impegna costantemente circa 220.000 Kha, con una produzione media che si attesta attorno a 730.000 Kton in modo piuttosto regolare, con oscillazioni tra il minimo di 714.000 Kt del raccolto 2013 al massimo di 758.000 circa del raccolto 2016. Nel 2018 sono stati trebbiati circa 730.000 Kton.

Sono valori che nella dimensione mondiale denotano regolarità e stabilità.

Bilancio di approvvigionamento MONDO (USDA)

	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18	2018/19
Area Coltivata (1.000 ha)	219.668	221.662	223.590	222.154	219.511	217.262
Rese (t/ha)	3,25	3,29	3,29	3,39	3,45	3,36
Stock Iniziali (1.000 t)	177.900	195.091	219.242	244.222	257.187	273.071
Produzione (1.000 t)	714.647	728.211	735.912	751.992	758.016	729.628
Consumi (1.000 t)	689.997	699.346	708.171	734.856	741.129	741.551
Export (1.000 t)	165.876	164.175	172.913	183.268	182.642	183.869
Stock Finali (1.000 t)	195.091	219.242	244.222	257.187	273.071	258.959
Stock Finali/Consumi	28,27%	31,35%	34,49%	35,00%	36,85%	34,92%

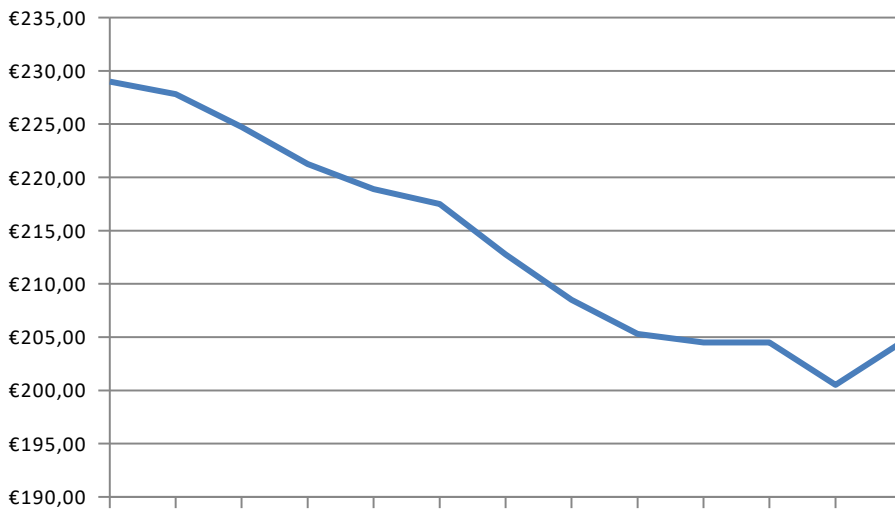
Quello che invece va posto in evidenza è come sia aumentato in modo significativo il rapporto tra gli stock finali della campagna ed i consumi, dato che è proprio questo parametro che influenza direttamente le quotazioni di mercato.

Per il grano tenero, a partire dal raccolto 2013 il valore di questo parametro è salito al 28% per poi attestarsi stabilmente al 35%, ed evidenza chiaramente una situazione stabile di scorte sovrabbondanti con ripercussioni dirette sui prezzi, scesi a livelli molto bassi negli ultimi cinque anni.

Il rapporto Stock consumi previsto per la fine della campagna in corso è pari al 34,92%, è quindi evidente che non c'è o ci sarà carenza di prodotto per tutto il prossimo anno.

La situazione per l'Europa è speculare ed i mercati ne stanno risentendo: al di là dei proclami sulle impennate dei prezzi del grano, se si ha la pazienza di mettere in fila le quotazioni mensili del bollettino della borsa merci di Bologna, si può

facilmente osservare una costante discesa delle valutazioni dai massimi raggiunti il mese di luglio dello scorso anno, passando dai 229 €/ton ai 204,5€/ton di luglio di quest'anno.



La situazione è del tutto simile per il grano duro.

I dati USDA riportano una produzione media mondiale pari a 38.000 Kt, in equilibrio con i consumi; rispetto al grano tenero circa venti volte meno.

Bilancio di approvvigionamento MONDO

	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18	2018/19
Stock Iniziali (1.000 t)	6.400	7.300	6.500	9.200	9.900	9.500
Produzione (1.000 t)	38.900	34.500	39.100	40.200	37.000	37.600
Import (1.000 t)	8.200	9.300	8.600	8.700	8.600	8.700
Consumi (1.000 t)	38.000	35.200	36.800	39.600	37.300	37.700
Export (1.000 t)	8.200	9.300	8.600	8.700	8.600	8.700
Stock Finali (1.000 t)	7.300	6.500	8.700	9.900	9.500	9.500
Disappearances (1.000 t)	46.200	44.500	45.400	48.300	45.900	46.400
Stock Finali/Consumption	19,21%	18,47%	23,64%	25,00%	25,47%	25,20%

I valori di produzione dell'ultima campagna confermano il dato medio e non mostrano alcun consistente ribasso.

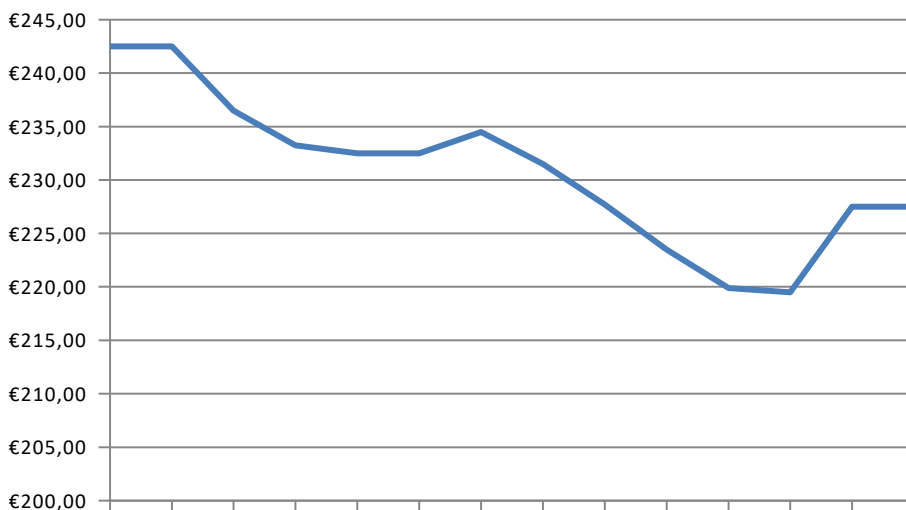
Questo cereale, per la sua peculiarità di impiego, presenta una domanda piuttosto rigida e di conseguenza le oscillazioni di produzione fanno variare rapidamente l'entità del rapporto Stock Finali/consumi, condizionando direttamente l'andamento dei prezzi.

Il rapporto Stock Finali/consumi del grano duro, storicamente attorno al 10-12%, ha iniziato a salire negli ultimi cinque anni arrivando a superare il 25%, che è il valore previsto anche al termine della campagna corrente.

In poche parole e analogamente al grano tenero, anche per il duro la situazione a livello globale appare piuttosto pesante, con stock abbondanti, consumi stabili e produzione nella media; nessuna anomalia tale da sconvolgere i mercati e far prevedere stravolgimenti nei prezzi che si mantengono ai livelli più bassi da almeno dieci anni a questa parte, per buona pace di chi dalle pagine di un noto quotidiano nazionale lanciava il grido di allarme per l'impennata dei prezzi.

A livello nazionale e comunitario la situazione è del tutto analoga a quella descritta per lo scenario mondiale, sia per la regolarità delle produzioni che per l'abbondanza della merce in stoccaggio.

Significativo è l'andamento delle quotazioni per il grano duro della borsa merci di Bologna:



Da Luglio del 2017 si evidenzia un calo costante delle quotazioni, con una lievissima ripresa all'inizio della nuova campagna, già stabilizzatasi.

Vale forse la pena ricordare che le quotazioni dei mercati si riferiscono a merce raccolta, conservata e resa al mulino e quindi non corrispondono al prezzo ricavato dall'agricoltore, in pratica i prezzi degli ultimi due anni, riportati sul campo, non hanno coperto neanche i costi diretti di produzione.

Ma allora perché questo allarmismo?

Probabilmente per superficialità o, come detto in premessa, per la tendenza a dover drammatizzare ogni notizia proveniente dall'agricoltura.

La produzione nazionale di grano tenero copre circa il 41% del fabbisogno, quindi annualmente in Italia a fronte delle circa 3.200 kton prodotte mediamente se ne consumano circa 7.700 kt; per il grano duro il consumo interno è di circa

6.200 Kt all'anno a fronte di una produzione media di 4.200 Kt, la copertura è quindi del 63% (fonte dati ISMEA).

Non sarebbe la prima volta, è successo anche ad un presidente di una nota associazione di categoria, che chi si trovi a quantificare il grano mancante per coprire il consumo interno, lanci l'allarme e descriva scenari catastrofici, ignorando forse che l'Italia non è mai stata autosufficiente per queste derrate alimentari, se non nell'anno della famosa "battaglia del grano," quando, seminando anche nelle airole dei parchi pubblici si raggiunse platealmente il fabbisogno interno, altri tempi, altri consumi e soprattutto il prezzo del grano era pari a 100 £ per quintale, più o meno 100€/q.le di oggi!

Concludendo, potrebbe essere interessante riportare alcune osservazioni sui prezzi lungo la filiera del Grano duro, basate anche queste su dati ISMEA.

Il prezzo al Kg della pasta di semola alla distribuzione, ha una variabilità molto limitata e mediamente è pari a 1,25 €/kg (negli ultimi sette anni minimo 1,23 massimo 1.30).

Questo significa che con i prezzi medi del grano duro degli ultimi due anni (0,21 €/kg per la migliore qualità, al magazzino di stoccaggio), il rapporto tra il valore della materia prima e quello del prodotto finito è pari al 16,8%.

In altre parole se anche il prezzo del grano duro si impennasse di ben 10€/q.le, che significherebbe passare dalla morte alla vita per l'intero comparto cerealicolo, l'aumento diretto sul prodotto finito sarebbe di appena 0,0168 €/kg, cioè 0,00168 € per piatto di spaghetti o, considerando il consumo medio pro capite di 23.5 Kg di pasta all'anno, con un incremento di spesa a testa di ben 39 centesimi e mezzo all'anno!